

A10

---

119

Questo volume è stato stampato con il contributo del Dipartimento di Teoria dei Sistemi e delle Organizzazioni, Facoltà di Scienze Politiche, Università degli Studi di Teramo; e del Dipartimento di Lingue per le Politiche Pubbliche, Facoltà di Scienze Politiche, Università di Roma "La Sapienza".

Francesca Rosati

Anglicismi  
nel lessico  
economico  
e finanziario  
italiano



Copyright © MMIV  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 A/B  
00173 Roma

*amministrazione:* (06) 93781065

ISBN 88-7999-962-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2004

*For Enrico...  
arriving in Spring next year*



## **INDICE**

---

Introduzione.....	p. 9
Gli anglicismi nel lessico economico e finanziario italiano.....	p. 13
Appendici .....	p. 39
Appendice 1 – a cura di Liliana Ercole .....	p. 41
Appendice 2 – a cura di Francesca Vaccarelli .....	p. 51
Appendice 3 – a cura di Paola Pinna.....	p. 65
Appendice 4 – a cura di Clara Di Giuseppe .....	p. 75
Bibliografia .....	p. 89





## **INTRODUZIONE**

---



Standard histories of major European languages have always taken it to be self-evident that these languages have at various times been enriched, or at any rate have been enlarged, by the acquisition of words from other languages’.

È un dato di fatto che il contatto continuo tra lingue e culture diverse, dovuto ai mutamenti della realtà, al ritmo con cui si succedono innovazioni e scoperte nei campi della scienza, della tecnica, del commercio, dell'economia, dell'informatica, delle telecomunicazioni, comporti l'arricchimento e l'ampliamento del lessico e che l'importanza fondamentale di questa reciproca "contaminazione" lessicale e culturale vada sottolineata per l'esistenza e la vitalità di ogni lingua.

Per più di mille anni, l'inglese ha acquisito e fatto proprie parole e frasi provenienti da numerose fonti esterne ai propri confini – a cominciare dall'XI secolo, quando la conquista normanna contribuì ad impiantare nel sostrato dell'inglese medievale termini ed espressioni di matrice francese e latina, fino al XVII-XVIII secolo, quando l'espansione dell'impero britannico nei territori lontani del Nord America, dell'Africa, dell'Asia e dell'Australia favorì la nascita di numerose colonie e quindi di altrettanti numerosi "Englishes", che, grazie al contatto con gli idiomi locali, si sono arricchiti, e di conseguenza hanno arricchito anche la "lingua madre", di nuovi termini per indicare flora, fauna, costumi e credenze fino ad allora sconosciuti.

Benché questo "mercato di libero scambio" tra lingue esista da sempre e che quindi anche l'inglese continui ad accogliere nel proprio vocabolario materiale linguistico proveniente da altri idiomi (si pensi al sostantivo di origine giapponese *tycoon*, che venne usato per la prima volta nel 1861 per indicare "an important or dominant person, esp. in business or politics; a magnate. Also *attrib.* orig. *U.S.* [as a nickname of Abraham Lincoln]" e che nel contesto finanziario contemporaneo indica "a business magnate"<sup>1</sup>), in tempi più recenti il ruolo dell'inglese – o per meglio dire dell'angloamericano – è quello di "world's biggest lexical exporter" non solo nei confronti delle varie lingue del continente europeo, ma anche di quelle che in un tempo non troppo lontano hanno contribuito ad incrementarne il patrimonio lessicale.

Numerosi studi confermano ampiamente che elementi lessicali e morfosintattici della lingua inglese sono stati adottati, sia pure con un diverso tasso di frequenza e di incidenza, da ciascuna delle lingue europee. Nella lingua italiana è presente un alto numero di parole ed espressioni straniere, la maggior parte delle quali – soprattutto quelle tipiche dei linguaggi settoriali dell'economia, della finanza, dell'informatica e delle telecomunicazioni – di matrice angloamericana. Al di fuori di questi ambiti altamente specifici nei quali l'inglese è la lingua di comunicazione internazionale, l'utilizzo di parole ed espressioni straniere in generale e inglesi in particolare può essere comunque favorito anche da altri tipi di motivazioni: velocità della comunicazione, retorica commerciale globalizzata, "seduzione" di termini nuovi ed esotici, prestigio dell'uso di un linguaggio di moda.

Questo lavoro di ricerca sugli anglicismi nel lessico italiano, che si avvale delle risorse informatiche come principali strumenti per l'elaborazione dei dati, si propone come un *work-in-progress* e intende presentare un'analisi sia qualitativa che quantitativa del lessico inglese presente perlopiù sotto forma di prestiti e calchi, nel linguaggio specialistico italiano dell'economia e della finanza.

Il volume si presenta suddiviso in due parti. La prima, in un'ottica sia diacronica sia sincronica, funge da presentazione delle problematiche connesse all'evoluzione della lingua italiana e al conseguente ingresso nel suo tessuto connettivo di lemmi

---

<sup>1</sup> R.W. BURCHFIELD, "Foreword", in GÖRLACH, 2001: vii.

<sup>1</sup> OED, 1994: alla voce "tycoon".

provenienti da lingue altre, per poi concentrarsi sul lessico dell'economia e della finanza (sulla base delle annate 2000, 2001, 2002, 2003 e 2004 del *Sole 24 Ore* disponibili *on-line* sul sito [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)) – sia per quanto riguarda quelle parole ed espressioni di matrice angloamericana per così dire "storiche", nel senso che vengono comunemente utilizzate nella versione originale (con adattamenti più o meno sensibili nella pronuncia), sia per quanto riguarda il gran numero di neologismi e di tecnicismi legati ai mutamenti socio-economici in corso. Dal momento che l'uso di parole straniere in una lingua sottostà sempre a determinati principi e regole, dovuti alle inevitabili differenze strutturali tra la *source language* e la *target language*, si sono evidenziati anche i tratti peculiari della lingua inglese e le diverse modalità di ricezione di essi da parte dell'italiano – nella fattispecie, i processi di *word-formation* e le varie risorse del linguaggio figurato, che costituiscono i principali motori per l'arricchimento endogeno, ma anche gli espedienti fonici e le caratteristiche morfosintattiche.

La seconda parte del volume è costituita da quattro appendici: l'Appendice 1 (a cura di Liliana Ercole) affronta, in maniera discorsiva, proprio la ricezione da parte dell'italiano dell'iconicità figurativa che caratterizza anche l'inglese del settore economico-finanziario; le altre Appendici (curate da Francesca Vaccarelli, Paola Pinna e Clara Di Giuseppe) sono composte da una serie di schede terminologiche e terminografiche: i *corpora* di riferimento, in formato elettronico e cartaceo, sono rispettivamente il *Sole 24 Ore* ([www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com), giugno-luglio 2004), l'inserto "Affari & Finanza" della *Repubblica* (giugno-luglio 2004) e *Milano Finanza* ([www.milanofinanza.it](http://www.milanofinanza.it), marzo-aprile 2004). I criteri di selezione seguiti nel trattamento e nell'analisi dei dati sono stati la frequenza, la rilevanza nei contesti economico-istituzionali, le implicazioni metaforiche e metonimiche, il tecnicismo dell'espressione.

L'obiettivo di questo lavoro è di gettare le premesse per uno studio approfondito sul tema degli angloamericanismi presenti nel lessico economico e finanziario italiano, che ci auguriamo possa continuare ad aggiornarsi e perfezionarsi nel tempo e che contribuisca alla comprensione e alla memorizzazione (mediante l'uso di particolari "strumenti" di *memory helping*), in un'ottica più marcatamente glottodidattica, di una tipologia di lessico non sempre trasparente se non per gli addetti ai lavori.

F. R.

**GLI ANGLICISMI NEL LESSICO ECONOMICO  
E FINANZIARIO ITALIANO**

---



L'inglese ha ormai da tempo assunto la funzione di "lingua franca" nei vari settori della comunicazione internazionale. Nella stessa Europa si sta assistendo al fenomeno della cosiddetta *nativization*<sup>1</sup> dell'inglese, grazie allo spirito e alle caratteristiche di questa lingua, dotata di una forte adattabilità in contesti non-nativi, nonché ai sempre più frequenti e più stretti contatti linguistici tra l'inglese e le altre lingue europee, fattore questo che ha anche dato luogo alla nascita di una varietà continentale dell'inglese<sup>2</sup>. La critica ha rilevato i numerosi *mistakes*, *misprints* e *mispellings* da parte di parlanti e fruitori non nativi della lingua inglese e ha sottolineato una diffusa trascuratezza nel suo impiego come "lingua franca" che, se da un lato può essere un fatto negativo, dall'altro potrebbe essere visto come il risultato ultimo del fenomeno più generale della diffusione di una lingua straniera.

## UN FLASHBACK

Insieme al francese, l'inglese è stato ed è la più importante fonte di rinnovamento esogeno dell'italiano moderno. Gli influssi dell'inglese sulla lingua e sulla società italiana cominciano a farsi sentire già sin dal XIII secolo, ma è solo nel XX secolo, nella seconda metà in modo particolare, che tale influenza raggiunge livelli molto alti. L'impatto della cultura angloamericana dopo la prima e soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale ha stabilito il primato dell'inglese come la lingua straniera più diffusa nel nostro Paese – un primato che nei secoli precedenti era stato appannaggio del francese.

La cultura angloamericana – e tutto il suo corredo fatto di stile di vita, valori, linguaggio, moda, musica – ha visto crescere gradualmente ma in modo costante e continuo la sua popolarità. Di tanto in tanto, studiosi e opinionisti hanno discusso sul forte ascendente che il mito americano ha sulla mentalità apparentemente debole, provinciale e facilmente influenzabile degli italiani. Nel complesso, tuttavia, le reazioni e le tendenze generali sono state moderatamente critiche e tutto sommato tolleranti.

Già nel 1989 Dunlop parlava della "*fatal attraction*"<sup>3</sup> degli italiani nei confronti della lingua e dello stile di vita inglesi e americani. Nello stesso articolo, Dunlop sottolineava anche come gli italiani, rispetto ad esempio ai francesi, si siano rivelati "vittime" meno riluttanti all'infiltrazione dell'inglese nella propria lingua. Tanto forte è stato, soprattutto a partire dal secondo dopoguerra, e continua ad essere, l'influsso dell'inglese sull'italiano che è stato coniato il termine "itangliano" per indicare una mescolanza di parole, concetti ed espressioni di entrambe le lingue, spesso pronunciate in maniera scorretta e usate per aggiungere un ipotetico tocco di classe all'italiano parlato e scritto soprattutto a livelli manageriali.

L'inglese rappresenta la più importante *donor language* per l'italiano soprattutto dalla seconda metà del XX secolo<sup>4</sup>, anche se non sempre si sono registrate omogeneità e continuità costanti in tale influsso, che sembra aver avuto il suo apice tra gli anni 70 e 80. L'uso eccessivo di parole, concetti ed espressioni inglesi soprattutto nel cam-

---

<sup>1</sup> BERNIS, 1992: 3-14.

<sup>2</sup> "*Euroenglish* is a useful tag for the pervasive Angloamerican influence on European vocabularies that has been especially marked over the past half-century" (KIRKNESS, 1997: 3).

<sup>3</sup> DUNLOP, 1989: 32-35.

<sup>4</sup> L'influsso della lingua inglese sull'italiano è sostanzialmente irrilevante fino al XVII secolo, ma comincia a farsi sentire con sempre maggior vigore a partire dal XVIII grazie soprattutto al fenomeno dell'anglofilia che Arturo Graf ha indagato a fondo nel suo celebre libro *L'anglomania e l'influsso inglese in Italia nel secolo XVIII* (Torino, Loescher, 1911).

po della pubblicità o in quello della stampa è stato spesso oggetto di critiche, non solo da parte di puristi ma anche di linguisti, intellettuali e opinionisti. La tendenza generale della critica va, comunque, da una blanda intolleranza ad una totale accettazione della presenza dell'inglese in molti campi della conoscenza e della vita sociale. Le parole inglesi risultano molto più numerose in alcuni ambiti e contesti semantici ben definiti quali l'informatica, le scienze, l'economia, la pubblicità, lo sport, piuttosto che nel linguaggio quotidiano; e sono utilizzate da gruppi sociali ben precisi, quali giornalisti, esperti di informatica, analisti finanziari, imprenditori.

La forte presenza di anglicismi nell'italiano contemporaneo è registrata da dizionari e repertori lessicografici, che da almeno due decenni ormai non prevedono più sezioni staccate o appendici dove raccogliere e isolare i termini, le locuzioni, le sigle straniere, ma le inseriscono nel *corpus* unico del vocabolario. Questo dimostra che l'atteggiamento nei riguardi dei cosiddetti "forestierismi" è cambiato e che la terminologia straniera in generale e inglese in particolare è accettata, in quanto rappresenta un arricchimento del lessico dal punto di vista espressivo e perché risponde meglio alle nuove esigenze della comunicazione internazionale. In una società in continua evoluzione come la nostra e aperta a scambi sempre più frequenti, dove le barriere sono sempre più ridotte, la lingua di una nazione è lo specchio della realtà che vi si vive, è ricerca di comunicazione più precisa: è per questo che, talvolta, in attesa di un'evoluzione endogena della lingua, della creazione di neologismi, anche una parola inglese scelta ed utilizzata *ad hoc* può riuscire nell'intento di trasmettere il messaggio con più immediatezza e precisione.

#### PER UNA DEFINIZIONE DEL TERMINE "ANGLICISMO"

Il significato di "anglicismo" viene così spiegato in alcuni tra i più recenti dizionari della lingua italiana:

- ◆ anglicismo,  
s. m. 'particolarità della lingua inglese' (1764, G. Baretti, *La frusta letteraria*, n. XXIV, ediz. Piccioni, II, Bari, 1932, p. 249: "quanto non crescerebbero questi libri di pregio, se oltre a que' tanti francesismi di cui già riboccano, contenessero anche qualche dozzina d'anglicismi in ogni pagina!"),  
[...]  
anglicizzare,  
v. tr. e rifl. 'adattare, adattarsi ai costumi, ai gusti e alle idee inglesi' (1902, G. Carducci, cit. in Batt. s. v. franceseggiare)

(M. CORTELLAZZO e P. ZOLLI, 1999<sup>II</sup> alla voce "anglo" e derivati)

- ◆ anglicismo [fr. *anglicisme* ...] s.m. • Parola o locuzione propria dell'inglese entrata in un'altra lingua. SIN. Inglesismo.  
[...]  
anglismo s.m. • (raro) Anglicismo.

(M. DOGLIOTTI e L. ROSIELLO, 1999<sup>XII</sup>, alla voce "anglicismo")

Gaetano Rando, nel suo *Dizionario degli Anglicismi nell'italiano post-unitario* (1987), aggiunge ulteriori parametri alla definizione di anglicismo, che include quindi non solo il prestito formale, ma anche quello semantico, tiene nella dovuta considerazione le varietà ormai affermatesi dell'inglese e vede l'inglese nella sua funzione ambivalente



di *source language* e di lingua mediatrice per l'ingresso nell'italiano di altre parole di origine straniera:

per *anglicismo* (specificatamente *anglicismo italiano*) si intende ogni vocabolo o accezione di vocabolo che sia di origine inglese o che sia giunto nella nostra lingua tramite l'inglese nella varietà britannica e americana ma anche in quelle dell'Australia, del Canada, del Sud Africa.<sup>5</sup>

Görlach, invece, sottolinea il fatto che, nel suo passaggio dalla *source* alla *target language*, la parola di origine anglosassone deve conservare almeno una delle sue caratteristiche formali:

An Anglicism is a word or idiom that is recognizably English in its form (spelling, pronunciation, morphology, or at least one of the three), but is accepted as an item in the vocabulary of the receptor language.<sup>6</sup>

Il criterio che accomuna queste definizioni<sup>7</sup> è che la parola deve avere origine anglosassone ed avere un riconoscimento ufficiale nella lingua ricevente.

### PRESTITI, CALCHI E DINTORNI

Gli studi e le ricerche effettuati sull'argomento hanno messo in rilievo come il contatto tra inglese e italiano sia stato di tipo essenzialmente lessicale e si sia manifestato attraverso vari fenomeni<sup>8</sup>. La gran parte degli anglicismi dell'italiano moderno è costituita da prestiti (*borrowings, loanwords*) non adattati<sup>9</sup>, facilmente riconoscibili, e

<sup>5</sup> RANDO, 1987: XV-XVI.

<sup>6</sup> GÖRLACH, 1994: 223-246.

<sup>7</sup> Le più recenti definizioni del termine – quella di Tullio De Mauro (2000: versione on-line, alla voce "anglicismo"): "parola, locuzione o costruzione inglese entrata in un'altra lingua | parola o locuzione che costituisce calco semantico dell'inglese (ad es. l'it. *grattacielo* dall'ingl. *skyscraper*)"; e quella che leggiamo nel Dizionario Garzanti on-line:

Lemma	Anglicismo
<b>Sillabazione / Fonetica</b>	[an-gli-ci-Smo; pr. / anglit'Sizmo /]
<b>Etimologia</b>	Deriv. di <i>angelico</i>
<b>Definizione</b>	s. m. parola o costruito della lingua inglese entrato in un'altra lingua.

non aggiungono nuovi dati o connotazioni alle precedenti descrizioni.

<sup>8</sup> Ivan KLAJN (1972) e Maurizio DARDANO (1986: 231-252) hanno analizzato e descritto più dettagliatamente questi processi.

<sup>9</sup> Il termine "prestito" si usa "to denote English words which are borrowed by Italian either without any formal change or with adaptation to the orthographic and morphological rules of Italian" (PULCINI, 1999: 361); più in generale, indica un "fenomeno per cui una lingua trae da un'altra lingua un elemento, di solito un vocabolo, più o meno adattandolo al suo sistema fonologico e morfologico"(DE MAURO, 2000: versione on-line, alla voce "prestito"). Lo stesso De Mauro, inoltre, distingue tra: "**prestito di lusso** [...] fenomeno per cui una lingua assume da un'altra lingua un'unità lessicale in virtù del prestigio culturale del paese o della lingua di provenienza, sostituendola a una precedente forma indigena | l'unità lessicale stessa; **prestito di necessità** [...] fenomeno per cui una lingua adotta da un'altra lingua una parola per esprimere una nozione nuova, prima non lessicalizzata | la parola stessa; **prestito fonetico** [...] fenomeno per cui una lingua assume da un'altra lingua un fonema | il fonema stesso; **prestito lessicale** [...] fenomeno per cui una lingua assume da un'altra lingua un'unità lessicale, nella sua forma originaria oppure con adattamenti fonologici e morfologici | il lessema stesso; **prestito morfologico** [...] ling., fenomeno per cui una lingua assume da un'altra lingua un morfema | il morfema stesso; **prestito sintattico** [...]

da calchi lessicali e semantici<sup>10</sup>, molto meno trasparenti ma altrettanto se non più significativi, e non è più riconoscibile come corpo estraneo<sup>11</sup>. Tuttavia, anche altre forme, quali gli anglolatinismi<sup>12</sup>, gli pseudo-prestiti (*pseudo-loans*) e gli internazionalismi<sup>13</sup> (*internationalisms*), non vanno sottovalutate.

Il particolare e diffuso fenomeno del prestito, comune a tutte le lingue, è legato a fattori extralinguistici: uno dei fattori è indubbiamente il prestigio culturale e materiale che la *source culture* ha nei confronti della *receiving culture* – e in effetti si parla di *cultural borrowing* – oltre agli scambi economici, agli spostamenti di popoli e alle invasioni militari. Il passaggio di parole da una lingua ad un'altra sarà tanto più facile quanto più stretti saranno i rapporti tra i parlanti quelle lingue: è questo il motivo per cui, ad esempio, dalla Francia, vicina a noi geograficamente e dotata di un grande prestigio culturale, abbiamo importato costantemente, anche se in misura e in quantità diversa, un ampio *corpus* lessicale, mentre le nuove voci che ci sono arrivate dalla Spagna si sono registrate solo in un periodo storico particolare (quello della dominazione spagnola in Italia), e nulla o quasi ci hanno dato le lingue di altri Paesi con i quali l'Italia non ha avuto se non occasionali ed episodici rapporti.

Il numero più alto di prestiti inglesi nella lingua italiana si riscontra nel campo dei mass media (radio, televisione e stampa), nella letteratura popolare (ad esempio,

ling., fenomeno per cui una lingua assume da un'altra lingua una struttura sintattica | la struttura stessa" (*ibidem*).

<sup>10</sup> Zolli (1991: 5) distingue tra calchi formali e semantici: "Il calco formale, o strutturale [...], si ha quando la struttura del modello straniero viene riprodotta nella lingua ricevente: esso si può avere anche in parole derivate [...], ma si verifica soprattutto in parole composte o in locuzioni: **autogoverno** ad esempio è un calco sull'inglese *self-government* [...], **fumo di Londra** su *London smoke*, **grattacielo** su *skyscraper*, **pallacanestro** su *basket-ball*, ecc. [...]. Il calco semantico si ha invece quando una parola già esistente in una lingua assume un nuovo significato per influsso del significato che ha la parola corrispondente in un'altra lingua: **agitare** assume nell'Ottocento il significato politico per influsso del significato del corrispondente verbo inglese; [...] **magazzino** è adoperato nel Settecento anche come titolo di giornale per l'influsso dell'inglese *magazine*, ecc."

<sup>11</sup> Sulla base degli studi effettuati in precedenza sull'argomento da Dardano e da Klajn, Rando (1987: XVI) dà la seguente definizione di ognuno di questi processi: "... la parola *prestito* (dall'inglese) viene qui adoperata sia nel senso lato di 'anglicismo', sia nel senso più ristretto di 'parola (inglese) che conserva la forma originaria' (tenendo presente, inoltre, che esiste una reale distinzione tra 'forestierismo' e 'prestito' [...]). Per *adattamento* si intende 'prestito che viene modificato, per corrispondere alle esigenze del sistema fonico-morfologico italiano' e *derivato* viene a significare 'parola inglese alla quale viene aggiunto un suffisso o un suffissoide italiano. Queste tre categorie si possono denominare *prestiti integrali* [...]. I prestiti non integrali sono costituiti dai *calchi* (o *prestiti*) *semantici* (cambiamento o aggiunta di significato in una parola italiana per influenza di una parola inglese), i *calchi lessicali* (riproduzione con elementi italiani di una parola inglese), le *traduzioni* (gruppo di parole italiane che traducono una locuzione inglese), le *voci sostitutive* (parole già facenti parte del lessico italiano che si adoperano in sostituzione degli anglicismi)".

<sup>12</sup> "Una categoria a parte dei prestiti integrali viene costituita dagli 'anglolatinismi', parole dotte [...], coiniate in inglese con elementi latini. Contengono spesso radici greche latinizzate. [...] Gli anglolatinismi si possono individuare attraverso i dati diacronici relativi alla formazione e alla diffusione di ciascuna parola e anche attraverso due criteri formali: la tendenza dell'inglese a conservare la grafia etimologica (*ultimatum*, *symposium*) e la tendenza (specie dell'americano) a trattare gli elementi greci e latini usati per la composizione di tali parole con maggiore libertà che non le altre lingue europee (*status quo*, *telegram*). Per quanto riguarda la pronuncia dei prestiti integrali la linguistica normativa odierna consiglia la riproduzione dei suoni originali ma si è avuto modo di constatare che, in linea di massima, l'italofono non dà all'anglicismo il preciso valore fonico che esso ha nella lingua d'origine." (RANDO, 1987: XXIII).

<sup>13</sup> "Internationalisms are words which share the same meaning and a similar form in different languages. Similarities across languages are common because of genetic links, mainly the Latin and Greek substratum, but international words may also derive from the influence of a strong donor language, such as English in the 20<sup>th</sup> century. International words are, for example, German *Nation*, English *nation*, Italian *nazione*, French *nation*, Spanish *nación* (Latin etymon: *natus*, *natione*). The boundary between international words and anglicism is blurred in various instances, since many international words were originally coined in English contexts but usually on the basis of neo-Latin and on neo-Greek elements (cf. affixes such as *bio-*, *micro-*, and *-ite* in scientific and technological terminology)" (PULCINI, 1999: 362).

nei gialli o nei fumetti), nello sport, nella canzone, nello spettacolo, oltre che nei lessici specialistici della scienza, della tecnologia, del commercio e della finanza. Questo fenomeno è considerato come una sorta di "avvenimento storico", che nessun critico, accademia o imposizione linguistica potrà mai controllare. Piuttosto, esso è visto come un segno della vitalità di una lingua, e non come una patologia, come i puristi si ostinano a voler credere. L'*everyday speech* subisce l'influsso della cultura e della lingua anglo-americana in misura minore, mentre sono i cosiddetti microlinguaggi o linguaggi specialistici dei settori scientifico, tecnologico e commerciale a ricevere l'impulso maggiore. Tuttavia, il temuto imperialismo linguistico dell'inglese non dovrebbe costituire un serio problema, in quanto la maggior parte dei prestiti scompare non appena cambiano mode e tendenze. Nessuna struttura grammaticale o sintattica dell'italiano ha, infatti, subito modifiche, tranne forse, come ha rilevato Beccaria<sup>14</sup>, una più alta incidenza nell'uso della forma progressiva (che la lingua italiana ottiene con il verbo "stare" seguito dal verbo principale).

Molti dubbi sono stati sollevati da critici e linguisti (e tra questi, va ricordato lo stesso Beccaria) a proposito dell'utilizzo dei cosiddetti *useless borrowings* – parole inglesi che hanno l'esatto equivalente in italiano (es.: *corner* = calcio d'angolo; *killer* = assassino prezzolato, sicario; *part-time* = orario ridotto; *pullover* = maglione; *weekend* = fine settimana). D'altro canto alcune parole inglesi hanno una particolare sfumatura semantica che non si riscontra mai completamente nelle loro equivalenti italiane (es.: *sandwich* = tramezzino; *sketch* = bozzetto; *hobby* = svago, passatempo preferito; *poster* = manifesto; *racket* = attività illegale; *waterproof* = detto di tessuto impermeabile); mentre l'uso di altri lemmi inglesi si rende necessario, in quanto l'italiano manca di un lemma equivalente o può solo interpretarli con una perifrasi (es.: *derby* = competizione tra due squadre di calcio della stessa città o regione; *dumping* = vendita sottocosto di merce; *jet* = aeroplano a reazione; *ketchup* = salsa piccante a base di pomodoro, aceto e spezie; *spray* = dispositivo per spruzzare a nebulizzazione o polverizzazione sostanze liquide [...])<sup>15</sup>. Oltre ai numerosi esempi di prestito totale e parziale e di calco di derivazione angloamericana, ci sono anche molti falsi prestiti (detti anche anglicismi apparenti o pseudoanglicismi; in inglese, *false loans* o *pseudo-loans*)<sup>16</sup> – parole molto comuni (quali *autostop*, *bar*, *beauty-case*, *footing*, *jolly*, *recordman*, *slip*, *spot*, *smoking*, *speaker*, *ticket* nel senso di "contributo sanitario", *tight*, e diverse altre) che un inglese non capirebbe nell'accezione in cui sono usate in Italia.

L'italiano è stato definito da Petralli<sup>17</sup> una lingua "democratica", aperta a prestiti di neologismi da altre lingue e in completa opposizione a lingue "introverse" come il tedesco, il francese e lo spagnolo.

<sup>14</sup> BECCARIA, 1988.

<sup>15</sup> Le definizioni italiane delle voci inglesi sono tratte da ZINGARELLI, 2000.

È tuttavia interessante riportare le osservazioni di Görlach a proposito della presenza del lemma inglese *dumping* nelle lingue europee oggetto del suo studio *A Dictionary of European Anglicism* (2001: 101): "**dumping** n. 'sale at a low price'. This word is one of the earliest and most widespread economic terms borrowed from English".

<sup>16</sup> "[...] voci di origine o forma inglese che, però, non vengono usate in quella lingua [...] oppure vocaboli formati per ellissi di una parola inglese come *night* che però viene dall'inglese *night-club*" (RANDO, 1987, XXII-XXIII); "Pseudo-loans are autonomous coinages which resemble but are not real English words" (PULCINI, 1999: 362).

<sup>17</sup> PETRALI, 1992.